

SALARIO MINIMO O CONTRATTO? BISOGNA SCEGLIERE (IL PRIMO PUÒ ANCHE FAR MALE)

In Italia gli accordi collettivi prevedono livelli di retribuzione più «personalizzati» per ogni settore. Secondo uno studio americano, una soglia generalizzata causa danni occupazionali all'80% dei lavori

di **Alberto Mingardi**

Secondo la classica definizione di Lionel Robbins, l'economia è la scienza che studia le decisioni di allocazione delle risorse scarse per l'ottenimento di fini alternativi. Risorse scarse e fini alternativi: non si può fare tutto e compiere alcune scelte esclude la contemporanea disponibilità di altre. È questa una delle ragioni per cui, tradizionalmente, gli economisti sono più scettici sul salario minimo di quanto non lo siano partiti politici, sindacati e opinione pubblica. Fissare un salario minimo legale appare a molti una «questione di giustizia»: è la soglia sotto la quale il lavoro diventa sfruttamento. Per altri, sarebbe un modo per alzare tutti i salari, costringendo i datori di lavoro a remunerare di più i propri collaboratori, anziché comprare l'ennesimo yacht.

Per molti anni, gli economisti hanno ricordato come possano esserci ripercussioni inattese, soprattutto sui lavoratori meno qualificati. Costoro «rischiano il posto»: la bassa retribuzione è ciò che consente loro di entrare nel mercato del lavoro. Se costretti ad aumentare loro la paga, i datori di lavoro optassero per la meccanizzazione di alcune funzioni (macchine lavastoviglie invece di lavapiatti in carne e ossa) o per una diversa organizzazione, con addetti più qualificati.

Per questa ragione il salario minimo va maneggiato con cura: se è fissato a un livello più elevato delle retribuzioni che si determinerebbero attraverso la contrattazione fra le parti, può produrre una contrazione dell'occupazione. È la solita brutta notizia: non si può avere botte piena e moglie ubriaca. Negli ultimi trent'anni affermazioni

come queste sono state messe in discussione da molte ricerche di altro segno. In generale, esse hanno ridimensionato gli effetti negativi del salario minimo sull'occupazione, sottolineando invece che esso poteva avere effetti positivi sulla produttività.

Si tratta di studi svolti negli Stati Uniti: il fatto che ciascuno stato determini il proprio salario minimo ha offerto abbondanza di materiale empirico. Questi lavori sono diventati delle bandiere per il movimento favorevole a un salario minimo nazionale di 15 dollari l'ora, che esercita una crescente influenza negli ambienti del **partito democratico**. Nel 2019, una lettera firmata da alcuni pesi massimi come Daron Acemoglu, David Cutler, Emmanuel Saenz e dal Premio Nobel Angus Deaton rivendicava il rigore delle ricerche che avevano provato come «precedenti, modesti aumenti del salario minimo hanno avuto limitati effetti sull'impiego dei lavoratori con meno qualifiche, o non ne hanno avuto nessuno».

È comprensibile che un tema così politicamente sensibile (i democratici vogliono alzare il salario minimo, i repubblicani tenerlo dove è se non abolirlo) produca studi di segno opposto. È ancor più comprensibile che tali studi vengano tirati per la giacchetta.

Invece è sorprendente, sostengono David Neumark e Peter Shirley in un recente articolo per *Industrial Relations*, che non ci sia accordo non tanto nel merito, ma semplicemente su quello che è il parere prevalente fra studiosi. Newman e Shirley hanno

cercato di mettere ordine nel dibattito. Hanno esaminato una settantina di paper dal 1992 a oggi e li hanno classificati sulla base degli effetti stimati dagli autori. Hanno contattato direttamente l'80% di questi ultimi, per essere sicuri di non aver fatto torto ai loro risultati. L'esito è chiaro: la stragrande maggioranza dei lavori (l'80%) stima effetti negativi sull'occupazione in corrispondenza di un aumento del salario minimo. Tali effetti sono particolarmente rilevanti per i più giovani. Praticamente tutti gli studi che si sono concentrati sui settori nei quali i salari sono bassi concordano sul contraccolpo negativo sui livelli occupazionali. Il fatto che gli esperti siano d'accordo su una certa questione non necessariamente la risolve. È possibile che studiosi diversi portino nuove prove e cambino il consenso all'interno della disciplina. Ma è rilevante che negli ultimi anni sia stata offerta, negli Stati Uniti, una rappresentazione così falsata dell'opinione prevalente fra quanti hanno studiato il tema.

Chez nous

Lo è anche per noi: nonostante l'Italia abbia un sistema incardinato sui contratti collettivi, che sono radicalmente alternativi a un salario minimo, quest'ultimo è diventato un vessillo ideologico. Si ricorda di rado che esistono delle soglie minime di remunerazione in quei contratti, che dunque sortiscono dalla negoziazione fra sindacati e associazioni datoriali, presumibilmente più informati gli uni e le altre sulle concrete circostanze della produzione nei diversi ambiti. Si fin-

ge di non sapere che le due strade presenti nei diversi Paesi europei (salario minimo o contratti collettivi) non possono essere imboccate nel medesimo tempo. Chi usa la parola d'ordine del salario minimo dice di appoggiarsi anche a studi americani. Newman e Shirley suggerirebbero prudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Orlando
 Ministro del Lavoro
 Partire dal trattamento economico complessivo (Tec), ovvero i contratti più rappresentativi



Pasquale Tridico
 Presidente Inps
 Il salario minimo in Europa non ha spiazzato la contrattazione collettiva



Maurizio Landini
 Segretario generale Cgil
 Il salario minimo è utile, dal momento che può servire a garantire ai lavoratori tutti i diritti previsti dai contratti

**IL CUNEO
 DEI DESIDERI**

Negli Stati Uniti il tema è oggetto da sempre di grandi scontri tra democratici e repubblicani

Se lo stipendio d'ingresso viene fissato ad un tetto più elevato di quello del mercato può generare disoccupazione